

Salone, edizione speciale Dopo vent'anni il ritorno di B&B Italia

L'azienda
 Accanto allo showroom di via Durini la presenza al padiglione S.Project

Il ritorno al Salone del Mobile, vent'anni dopo. Questa edizione è speciale anche per la presenza di B&B Italia. In questi anni, la società di Novedrate aveva sempre attirato il mondo nello showroom di via Durini. Quindi con il fuorsalone, già gettonato fin dal lunedì con l'assalto della stampa internazionale.

Adesso l'azienda raddoppia e lo fa con una presenza significativa anche in fiera da martedì. Questa infatti coincide con il debutto della Design Holding (di cui fanno parte anche Flos e Louis Poulsen). Ci sarà dunque un imponente stand di 4mila metri quadrati all'interno del nuovo padiglione S.Project. Gli arredi sono stati progettati da Antonio Citterio, Piero Lissoni, Vincent Van Duysen e Michael Anastassiades. Si è voluto ideare uno spazio espositivo ca-

pace di comunicare la vocazione di ricerca tecnologica e progettuale di un brand che da oltre mezzo secolo è simbolo del design. Dunque dal 9 al 14 aprile l'azienda vivrà anche all'interno del Salone nella Hall 24 le emozioni e i contatti della Milan Design Week.

Sarà un ritorno ricco di suggestioni. Riconosciuti universalmente il ruolo, lo stimolo che B&B Italia ha sempre rappresentato per il design, va rammentato del resto che la sede di Novedrate fu progettata da un giovane Renzo Piano.

Resta l'altro centro naturale d'azione, lo store di via Durini. Con un anniversario speciale. Lì B&B Italia ospiterà una installazione per celebrare i cinquant'anni della Serie Up firmata Gaetano Pesce.

Prodotta dall'allora C&B nel 1969, la Serie UP è una famiglia di sedute che diventa fin dalla sua nascita uno dei più clamorosi simboli del design italiano. Ma anche uno dei prodotti di disegno industriale più celebri al mondo. Emblematica la UP5, una poltrona che ha caratteristiche anatomo-

niche e inequivocabili riferimenti antropomorfi: si presenta come un ampio grembo materno che ricorda le statue votive delle preistoriche dee della fertilità. Non a caso, è nota anche come "Donna" o "Mama". Poi c'è la UP6, una sfera che funge da pouf legata al corpo della poltrona, metafora in questo caso della "donna prigioniera". C'è un'ulteriore peculiarità che ricorda l'azienda: inizialmente ogni seduta veniva venduta sottovuoto, togliendo l'aria contenuta all'interno, e tornava alla forma originaria quando si apriva la confezione.

Già dal 2000 la collezione è tornata in produzione con nuovi materiali e oggi per questo compleanno super viene presentata in edizione speciale a righe beige e verde petrolio, parte della cartella colori originale del 1969.

In questi giorni B&B Italia sta narrando anche sui social l'avvicinamento a questo traguardo. Oltre alle novità, come i sofa Ribes di Antonio Citterio per la collezione outdoor.

M. Lua.



Un'immagine celebrativa per i cinquant'anni dell'azienda



La collezione outdoor Ribes disegnata da Antonio Citterio

Il taglio del nastro con Conte e Boccia

L'evento
 Una vetrina mondiale del design e del made in Italy. Lo scorso anno 435mila buyers

Milano e l'Italia guardano alla vetrina mondiale del Salone del Mobile, in fiera a Milano dal 7 al 14 aprile, e nelle centinaia di manifestazioni in città comprese nella Milano Design week come a una sorta di Olimpiade. Del design, ma anche dell'arte e della cultura, del made in Italy a tutto tondo che quest'anno si arricchisce anche del genio di Leonardo da Vinci con le celebrazioni dei 500 anni dalla morte. A tagliare il nastro ci saranno, tra gli altri, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, il presidente del Parlamento Europeo Antonio Tajani e quello di Confindustria Raffaele Boccia. Che il Salone 2019 punti dritto a essere ricordato come un'edizione dei tanti record - l'anno scorso 435.000 buyers da 184 paesi - sono convinti gli organizzatori. «Possiamo considerarlo una sorta di Olimpiade, perché una fiera così - ha sottolineato il presidente del Salone del Mobile Claudio Luti - non ce l'ha nessuno al mondo».

Cassa Rurale, un bilancio che sorride Utile in crescita: 9 milioni di euro

Credito cooperativo. Presentati i risultati del 2018, il 10 maggio il voto dell'assemblea dei soci. Il presidente Porro: «Siamo fiduciosi con prudenza». Stabilità delle principali voci patrimoniali

CANTÙ
SILVIA CATTANEO

Non è stato un anno semplice il 2018, ma la Cassa Rurale e Artigiana di Cantù l'ha chiuso con una sostanziale stabilità delle principali voci patrimoniali e un utile d'esercizio in miglioramento, che sfiora i 9 milioni di euro, pur in un contesto di ulteriori maggiori coperture a fronte del rischio di credito, mantenendosi, dice il presidente Angelo Porro, «fiduciosi con prudenza».

Si è affievolita la spinta agli investimenti data nel 2017 dalle misure incentivanti del piano nazionale promosso dal ministero dello Sviluppo Economico. Impresa, ma la Cra, sottolinea il direttore Gianbattista Lanzi «ha acquisito nuovi settori, sostenendo per esempio il turismo, in grande espansione, e ha acquisito nuova clientela senza perdere la vecchia». E poi spiccano ancora i numeri relativi ai finanziamenti, che sono stati pari quasi a 1 milione di euro per ogni giorno lavorativo dello scorso anno. Sono i dati più positivi contenuti nella bozza di bilancio 2018 che il consiglio di amministrazione della Bcc di Cantù ha approvato, dandone co-

municazione come impone la normativa in vigore dall'anno passato. Non cambia però il fatto che la convalida ufficiale si avrà tra un mese, il 10 maggio, quando il bilancio dell'esercizio 2018 sarà sottoposto all'approvazione dell'assemblea dei soci a Lariofiere, a Erba. Primo bilancio da quel passaggio decisamente storico che è stato, ai primi di dicembre, l'ingresso nel Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea, un passaggio che ha richiesto circa due anni e mezzo e che si è concluso definitivamente pochi giorni fa, l'11 marzo, quando si è avuto il via libera definitivo da Banca d'Italia, dopo che Iccrea ha ottenuto l'iscrizione all'albo dei gruppi bancari.

Un bilancio di transizione quindi, quello illustrato ieri dal presidente Porro, il numero 112 della storia della Cassa Rurale, a metà strada tra la vecchia e la nuova identità formale. Per quanto riguarda queste prime indicazioni del rendiconto 2018 la somma di raccolta complessiva e impieghi supera i 4,9 miliardi di euro e conferma ancora una volta il valore dello scambio fiduciario tra la banca, i soci e i clienti. Tale importo è formato da 3,12 miliar-



Il direttore Gianbattista Lanzi e il presidente Angelo Porro

di di raccolta e da 1,79 miliardi di impieghi lordi. Valori in linea con l'anno precedente, influenzati però, sull'ato della raccolta, dalle quotazioni dei titoli - particolarmente penalizzate dall'aumento dello spread Btp/Bund - e, sull'ato degli impieghi, dall'operazione di cartolarizzazione effettuata durante l'anno. Si è consolidato il radicamento sul territorio, con dati positivi in termini di incre-

mento della clientela, aumento degli anticipi commerciali alle aziende, crescita dell'operatività da e verso l'estero, maggior numero di operazioni sui conti correnti.

Tra gli indicatori di maggior rilievo spicca quello dei nuovi finanziamenti - mutui, leasing, prestiti personali - erogati a imprese e famiglie, pari a 3 mila operazioni per circa 295 milioni di

euro. In pratica, 1 milione di euro ogni giorno lavorativo. Il conto economico si chiude con un utile netto di 8 milioni 991 mila euro, importo tanto più rilevante in quanto realizzato dopo aver effettuato rettifiche su crediti, cioè accantonamenti prudenziali, di oltre 19 milioni di euro. L'utile realizzato consentirà di incrementare il patrimonio netto della banca di 8,3 milioni di euro.

La riforma

L'ingresso in Iccrea
Resta il legame con il territorio

Cinque mesi fa l'assemblea dei soci della Cassa Rurale e Artigiana ha approvato l'ingresso nel Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea. Ed è stato un mandato pieno quello ottenuto, con l'approvazione all'unanimità da parte dei soci presenti.

Un passaggio a suo modo epocale, mantenendo però le caratteristiche che hanno garantito la crescita in questo secolo abbondante di attività, rimarcando l'impegno a rimanere banca locale, banca di cooperativa e banca di territorio. Ma passaggio ha significato divenire parte di un gruppo composto da 142 Bcc che, mettendo in comune i depositi e i prestiti, le filiali e i clienti, danno vita al quarto gruppo bancario italiano, con oltre 147 miliardi di euro di totale attivo; 11,5 miliardi di patrimonio e 750 mila soci in 1.738 Comuni lungo l'intera penisola. La Cassa Rurale è una tra le prime in quanto a partecipazione al suo capitale sociale, con un valore di azioni sottoscritte attualmente superiore a 25 milioni di euro. A gennaio si è tenuta l'assemblea straordinaria di Iccrea Banca spa che, apportando le modifiche statutarie che le competevano e con la partecipazione delle Bcc aderenti, ha dato vita alla formale costituzione del Gruppo e alla sua attività operativa.

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Il nuovo numero di Limes Incontro con Caracciolo

Mercoledì 10 aprile alle ore 20.30, Unindustria Como organizza una serata per presentare il numero della rivista di geopolitica Limes. Interviene il direttore di Limes Lucio Caracciolo.



Le imprese e la Brexit Prevale ancora la fiducia

L'indagine. Il 40% delle aziende prevede un calo limitato del business. Per l'export comasco è il quinto mercato ma i dati del 2017 sono in calo

COMO
MARILENA LUALDI
Brexit, il tira e molla continua e non fa bene alle aziende di Como. Anche se un'indagine della Camera di commercio di Milano non mostra segnali di panico tra gli imprenditori: solo il 40% si attende un calo di affari.

Mosse attese
Il dilemma Brexit soft o dura non è stato ancora sciolto, anche se almeno il Parlamento

In discesa tutti i settori tranne quello dei macchinari

«Mercato fondamentale per il sistema manifatturiero lombardo»

britannico nelle scorse ore ha deciso per un soffio (un voto) di cancellare l'opzione di uscita senza accordo con l'Unione europea. Ma la tensione resta alta e il caso sarà anche al centro di un paper che verrà presentato oggi e domani a Villa d'Este nell'ambito del workshop di The European House - Ambrosetti.

L'anno scorso tra le nostre regioni e il Regno Unito il giro d'affari era a quota 9 miliardi, il 26% del totale italiano: per la maggior parte, 5 miliardi di export, poi 3,8 di import. Naturalmente guida la classifica Milano con 3,4 miliardi di scambi, seguita da Bergamo, Brescia e Varese. Como ha un interscambio pari a 467 milioni, la metà quasi rispetto ai varesini, ma soprattutto è in calo: ha "perso" 30 milioni nel giro di un anno. Questa diminuzione è dovuta in particolare alle esportazioni. Il valore delle merci vendute all'estero si è ridotto del 7,3%, quello dell'import del 3,4%. Non è la prestazione peggiore, perché va detto che il capoluogo lombardo è sì leader, però ha perso esportazioni per quasi il 9%. Diversi i casi di Sondrio (+14,4%) e Lodi (+9,4%), che hanno un boom.

La tipologia di merci più esportate? In prima linea macchinari e mezzi di trasporto, mentre nell'import corrono i prodotti farmaceutici e chimici nell'elaborazione della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi e di Promos Italia sui dati Istat.

In tutto nel nostro Paese, l'interscambio è di 35 miliardi ed è calato appena dello 0,4%, quindi meno della Lombardia (-2,6%).

Como e il Regno Unito
Il Regno Unito è il quinto mercato per le aziende comasche e il crollo è evidente nell'ultimo anno. Basti pensare che nel 2017 era a parimerito con gli Usa quasi 358 milioni e 359 milioni rispettivamente. Adesso il "match" è 329 contro 382. Questa riduzione tuttavia - l'ha sottolineato di recente in un rapporto la Camera di commercio di Como - non può essere ricollegata alla sola aria ostile della Brexit, visto che altri territori della regione e d'Italia sono cresciuti.

I prodotti comaschi sono calati quasi tutti, tranne i macchinari che hanno avuto una ripresa (26 milioni) dopo il tonfo del

2017. Prodotti chimici e farmaceutici guidano la classifica con 65 milioni (in ribasso sui 75 del 2017), seguiti da abbigliamento e prodotti tessili. Quarti sono i mobili e qui si assiste a quasi un dimezzamento in due anni.

Insomma, i risultati sono già in discesa, ma la Brexit non è la causa acclarata. Forse anche per questo dall'indagine di Promos Italia emerge che per le imprese attive all'estero le conseguenze arriveranno per quasi la metà ma saranno contenute. Il 40% di chi ha risposto si aspetta in ogni caso un calo comunque modesto e in genere inferiore al 10% del proprio business estero.

Certo, la Gran Bretagna diventerà un Paese extracomunitario con tutto ciò che comporta per le regole degli scambi. Ma si spera che l'economia sia più forte della politica.

«Il Regno Unito è un mercato importante per l'export delle nostre imprese - ha commentato Giovanni Da Pozzo, presidente di Promos Italia - Siamo in una fase di incertezza e molti degli sviluppi futuri nei rapporti economici con i Paesi europei potranno dipendere dalle scelte del governo britannico».



Scenario di economia e finanza L'Ambrosetti a Villa d'Este

Workshop
Oggi e domani i lavori della trentesima edizione. Attesi economisti, imprenditori e politici

I protagonisti dell'economia e della politica si ritrovano oggi e domani a Villa d'Este per l'annuale workshop organizzato da The European House Ambrosetti. L'inizio dei lavori è in programma questa mattina alle 8.30, la conclusione domani alle 13.30. Si tratta della trentesima edizione, tra i principali temi che verranno affrontati: l'economia globale: sfide e prospettive; Rischi e opportunità nei Paesi emergenti; La mappa dei rischi per gli investimenti; Le banche del futuro: dal FinTech al TechFin. E ancora, domani in particolare: le sfide



Una pausa dei lavori durante un'edizione dell'Ambrosetti

per l'ulteriore crescita dell'Eurozona; la competitività dell'Europa e dei mercati finanziari europei; l'Agenda per l'Italia nello scenario europeo.

L'appuntamento è stato riconosciuto come primo Think Tank privato italiano, tra i primi 10 in Europa, tra i primi 20 al mondo e nei primi 100 più apprezzati Think Tank indi-

pendenti su 8.100 a livello globale nell'edizione 2018 del Global Go To Think Tanks Report dell'Università della Pennsylvania, attraverso una survey indirizzata a 70 mila leader di imprese, istituzioni e media, in oltre 100 Paesi nel mondo.

Tra i relatori che parteciperanno a questa edizione, tra gli altri: Carlo Cottarelli, direttore

dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica; Klaas Knot, presidente della Banca dei Paesi Bassi; Claudia Dörr-Voss, segretario di Stato presso il Ministero Federale dell'Economia e dell'Energia della Germania; Gerard Lyons, co-fondatore di Economists for Brexit, un gruppo di rinomati economisti indipendenti che hanno sostenuto la causa della Brexit.

Tra relatori Luigi Zingales, docente alla University of Chicago Booth School of Business; tra i 100 personaggi più influenti al mondo per "Foreign Policy".

Attesi anche due ex premier: Enrico Letta e Mario Monti, l'ex ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa e Massimo Garavaglia, vice-ministro all'Economia. Non ci sarà invece il ministro dell'Economia Giovanni Tria atteso per la giornata di sabato. Lo staff del ministro, che avrebbe dovuto intervenire in un panel insieme agli economisti Carlo Cottarelli e Luigi Zingales, ha informato gli organizzatori della disdetta.

Canepa, ultimi dettagli Accordo ormai vicino

Tessile
Nei primi giorni della prossima settimana verrà perfezionato il passaggio delle quote

Il passaggio delle quote verrà formalizzato all'inizio della prossima settimana. Poi per il gruppo Canepa inizierà una seconda vita. C'è stato un rinvio tecnico ma la strada sembra spianata sulla chiusura dell'accordo tra il fondo gestito da Dea Capital Alternative Funds, entrato circa un anno fa con il 67% delle quote nell'azienda tessile, e l'imprenditore comasco Michele Canepa. Per quest'ultimo si tratta di un ritorno nell'azienda di famiglia dove, a lungo, ha lavorato. Una figura amata all'interno del Gruppo, molto stimata fuori tanto che alcuni dei principali clienti hanno già avuto modo di manifestare gradimento per il suo arrivo all'i-

terno in una situazione tanto delicata.

C'è molta attesa naturalmente da parte dei dipendenti (quasi 400 a San Fermo e Cavallasca, 700 in tutto il gruppo, compreso la tessitura a Melignano, in Puglia), dei sindacati e di tutto il distretto tessile. Canepa è una delle aziende simbolo di Como, quindi questa vicenda è stata seguitissima in tutto il territorio e anche oltre, considerando la reputazione del brand.

Dalla difficoltà dell'impresa, arrivando all'ingresso del fondo e fino al concordato richiesto lo scorso dicembre. Da allora il fondo ha avviato il confronto con potenziali partner o compratori, ribadendo che si sarebbe impegnato a perdere continuità al futuro di Canepa. Dalle manifestazioni di interesse alle offerte non vincolanti, giungendo poi all'offerta che è stata ritenuta come quella da prendere effettivamente in considerazione.

Sistema casa **Distretto della Brianza** Protagonista del Made in Italy

Un miliardo di euro per il legno-arredo

Crescita con l'export

La firma. Accordo Intesa Sanpaolo e FederlegnoArredo per l'innovazione e l'economia circolare del settore Dal 2017 al 2022, 700 milioni in più sui mercati esteri

ENRICO MARLETTA

Un miliardo di euro per supportare gli investimenti nei processi di innovazione e di economia circolare delle imprese del settore del mobile e, più in generale, del sistema casa, che include il commercio del legno, settore del legno-edilizia e quello casa-arredamento-design.

E quanto mette a disposizione Intesa Sanpaolo in base all'accordo firmato ieri a Milano - a pochi giorni dall'inizio del Salone del Mobile - da Stefano Barrese, responsabile della Banca dei Territori dell'Istituto di credito, e Sebastiano Cerullo, direttore generale di FederlegnoArredo.

In numeri

L'industria del mobile, nonostante il ridimensionamento dell'ultimo decennio, continua a rivestire un ruolo di primo piano nell'economia italiana, con circa 18.600 imprese, oltre 130mila addetti e quasi 23 miliardi di euro di fatturato. Si tratta del quarto settore per avanzo commerciale con l'estero, con l'Italia posizionata al terzo posto al mondo per quote di mercato nel alta gamma e a poca distanza da Germania e Cina. Performance su cui il distretto della Brianza gioca un ruolo da protagonista soprattutto in virtù della capacità delle imprese

di puntare sull'internazionalizzazione.

Lo studio "L'industria italiana del mobile fra tradizione e innovazione", presentato dal chief economist di Intesa Sanpaolo, Gregorio De Felice, evidenzia le significative prospettive di crescita proprio sui mercati esteri, con una previsione di incremento dell'export italiano di mobili di alta gamma per quasi 700 milioni di dollari fra il 2017 e il 2022, cifra che potrebbe crescere ulteriormente, è stato sottolineato, se l'industria italiana del settore rafforzerà la propria presenza sui mercati come Germania e soprattutto Cina e Stati Uniti, i Paesi in cui c'è stata la maggiore crescita relativa negli ultimi anni.

Una dimensione internazionale che nel 2018 è valse un nuovo record storico, a quota 9,8 miliardi di euro, grazie soprattutto all'affermazione in Cina (+417 milioni di euro tra il 2008 e il 2018) e negli Stati Uniti (+477 milioni). Negli ultimi due anni l'industria del mobile ha così aumentato significativamente il raggio d'azione del proprio export di 906 chilometri, di ogni altro settore in Italia. Non a caso il peso dei Paesi emergenti "lontani" è salito al 13% nel 2018, dal 5% nel 2008; quello dei Paesi avanzati distanti si è portato al 15%, dal

9% di dieci anni prima. Negli ultimi tre anni si è poi assistito a un aumento quasi generalizzato delle quote di mercato italiane nelle fasce di prezzo elevate nei diversi comparti del mobile.

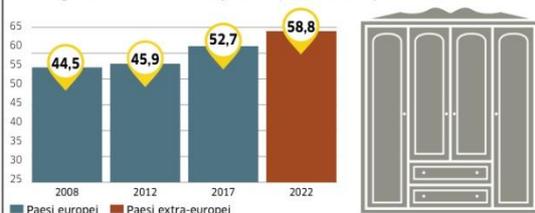
Le locomotive

Il settore può far leva su circa 230 "locomotive", imprese molto dinamiche, quasi tutte di dimensioni medio-grandi, che creano occupazione e con ottimi livelli di redditività e patrimonializzazione. Veri e propri modelli di riferimento perché, come ha rimarcato lo stesso De Felice, per tornare a crescere dopo la crisi è necessario «moltiplicare le storie di successo anche attraverso una crescita dimensionale», nonché «puntare sempre di più su internazionalizzazione e innovazione». E proprio il credito agevolato messo a disposizione da Intesa Sanpaolo, ha commentato Sebastiano Cerullo di FederlegnoArredo, «aiuterà tantissimo le imprese a crescere all'estero. Ora dobbiamo fare tutto il possibile per comunicare alle aziende del settore perché si avvalgano di questa opportunità».

Sullo sfondo, anche in questa sede, è stato rilanciato l'allarme sul fronte della formazione: le imprese faticano a trovare operatori specializzati ma anche addetti con competenze legate alle tecnologie 4.0.

Le previsioni

Valore degli scambi mondiali di mobili: prezzi alti (miliardi di dollari)



Aumento export italiano tra 2017 e 2022 nei mobili di alta gamma (a condizione che l'Italia mantenga costanti le sue quote di mercato)



Tra il 2017 e il 2022 l'export italiano di mobili di alta gamma può aumentare di quasi 700 mln di dollari. Cina primo mercato per crescita attesa. Buon potenziale di espansione anche in Usa e Germania con un rafforzamento della propria presenza



FONTE: ELABORAZIONI INTESA SANPAOLO SU DATI BACI (CEPI) ED EU

Dalla banca per le imprese

leri la firma - Stefano Barrese responsabile Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo e Sebastiano Cerullo direttore di FederlegnoArredo - dell'accordo che mette a disposizione un miliardo di euro per supportare gli investimenti nei processi di innovazione e di economia circolare delle imprese con al centro un modello di sviluppo sostenibile della filiera.



Stefano Barrese e Sebastiano Cerullo

Merletti e Design, il filo che porta a Mendini

L'iniziativa

Da domani al 30 giugno una mostra a Milano dedicata all'arte che ha reso celebre Cantù

C'è sempre stato un rapporto speciale tra il designer Alessandro Mendini, scomparso un mese fa, e il Comitato per la Promozione del Merletto. E oggi, con l'eredità preziosa di un suo progetto, i merletti fanno il proprio ingresso nella settimana del Salone Internazionale del Mobile, e lo fanno passando dalla porta principale: merletti che saranno protagonisti, con opere di Mendini e di altri designer internazionali, della mostra in scena a Palazzo Morando dal 6 aprile al 30 giugno.

L'esposizione si intitola "Merletti e Design. Intrecci creativi Cantù dal '900 a oggi" ed è promossa da Comune di Milano e organizzata dal Comi-

tato per la Promozione del Merletto quale testimonianza e omaggio a una preziosa arte coltivata nel tempo con pazienza e passione. La mostra è dedicata a una specializzazione artigianale molto antica e che, con il mobile, ha reso il nome di Cantù celebre nel mondo.

Da tempo, ormai, il Comitato celebra il matrimonio tra le idee dei grandi designer e la perizia artigiana delle merlettaie che a queste idee danno forma e vita con cotone e fuselli. Tra loro c'era Alessandro Mendini, uno dei rinnovatori del design italiano dalla fine degli anni Settanta, che da un decennio collaborava alla Biennale del Merletto perché amava le arti minori e apprezzava questo tipo di artigianato d'arte, che riteneva poesia.

L'ultimo regalo fatto a Cantù è stato il merletto Lace Tree, testimonianza artistica e spirituale del grande designer, ma soprattutto il riconoscimento



Renata Casartelli con Alessandro Mendini

del valore di Cantù nel mondo del design, dell'arte del merletto e del legno. E con quest'opera il merletto si mostrerà nella sua forma più alta durante la Design Week. «Il merletto è protagonista - commenta il presidente del Comitato per la Promozione del Merletto Renata Casartelli - Mendini ha lasciato il progetto di un albero in merletto, albero è legno, legno è

mobili, mobili sono Cantù, Cantù è al Salone di Milano, il Comitato per la Promozione del Merletto è a Milano contemporaneamente agli artefici dell'artigianato del legno e quindi si mostra al mondo, facendo capire che è una città capace di cogliere il domani, le sfide dell'innovazione. Merletti e design possono sembrare uno strano matrimonio, come nello

spirito delle grandi menti creative come quella di Alessandro Mendini». L'iniziativa "Merletti e Design", promossa dal Comitato della Biennale del 2011, vede la partecipazione di famosi artisti, architetti e designer che in collaborazione con le merlettaie di varie scuole e associazioni del Canturino realizzano i multipli d'autore esposti in mostra. Alessandro Mendini, appunto, ma anche Andrea Branzi, Luca Scacchetti, Ugo La Pietra, Patricia Urquiola, Anna Gili, Angela Missoni, Thesy Schoenholzer Nichols. L'incontro tra le diverse competenze ha dato vita a progetti innovativi che valorizzano una sapienza artigianale, inserendola nelle ricerche del design contemporaneo. Progetti che racconteranno la pagina più recente della storia di questo artigianato d'arte nella mostra sulla quale si alzerà il sipario il 6 aprile a Palazzo Morando.

Silvia Cattaneo

Dal riciclo del legno un business di 1,4 miliardi

Sostenibilità

È stato calcolato che il sistema circolare del riciclo del legno potrà creare un impatto economico stimabile in circa 1,4 miliardi di euro, con 6.000 nuovi posti di lavoro e riduzione delle emissioni di CO2 di circa un milione di tonnellate. Il Progetto Filiera di Intesa Sanpaolo, avviato a livello nazionale con la sottoscrizione di oltre 630 contratti, include già 19 filiere nel sistema casa, con oltre 3.000 dipendenti, un potenziale di oltre 350 fornitori e un giro d'affari di oltre 2 miliardi di euro. Sostenere lo sviluppo delle imprese è la mission di FederlegnoArredo, una filiera integrata che fa del design italiano un punto di forza strategico.

Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it,
Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it, Franco Tonghini f.tonghini@laprovincia.it

Stazione unica, i sindaci ci credono

Il caso. Vent'anni dopo si torna a parlare di un vecchio progetto. Landriscina incontra il collega di Chiasso. Che conferma: «Sull'asse Alp Transit vogliamo esserci anche noi. E insieme possiamo ottenere un risultato»

SERGIO BACCILIERI

Torna in auge dopo vent'anni il progetto della stazione unica Como-Chiasso. Per quanto molto dipenda da Berna e da Roma, a parole i sindaci dei due Comuni sono in perfetto accordo. Tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni duemila era stato avviato un dialogo serrato nell'ottica di un potenziamento della vicina stazione svizzera a servizio di entrambi i territori. I lavori di riunificazione sarebbero dovuti iniziare nel 2001, anche in virtù del sostegno convinto dell'allora sindaco di Como **Alberto Botta**. Il progetto naufragò soprattutto in conseguenza della "guerra" che gli mossero in particolare i pendolari comaschi che temevano di ritrovarsi a dipendere da una stazione di serie B. «Da qualche mese stiamo di nuovo discutendo del progetto - conferma **Bruno Arrigoni**, il sindaco di Chiasso -. E il perché è presto detto: il progetto Alp-transit. Si tratta di un collegamento ferroviario internazionale, lungo l'asse europeo nord-sud, dall'Olanda al Mediterraneo. La Svizzera ha investito grandi risorse per le gallerie del San Gottardo e del Monte Ceneri, l'alta velocità però si fermerà a Lugano. Sotto c'è il vuoto».

Aumentano i passeggeri

«Per noi il tema è fondamentale - insiste Arrigoni -; un terzo del nostro territorio è occupato da

■ A Chiasso entro il 2025 è previsto un incremento di passeggeri pari al 165%

binari. Le ferrovie elvetiche vogliono potenziare l'arrivo a Chiasso, per i passeggeri e per le merci. La linea deve arrivare fino a Milano. Solo insieme a Como però avremmo la forza di chiedere ai rispettivi governi di mantenere sul confine una fermata», per evitare che i convogli fermino verosimilmente solo a Lugano e a Milano. Per lo sviluppo della rete logistica interna la Svizzera ha messo sul tavolo 11 miliardi di euro. Ed entro il 2025 è previsto alla stazione di Chiasso un incremento dei passeggeri pari al 165% e delle merci del 227%.

I timori per San Giovanni

«Ho già avuto contatti con il gentile collega di Chiasso - commenta il sindaco **Mario Landriscina** -. Abbiamo degli interessi in comune. Serve una sosta sul confine, una fermata internazionale per non ritrovarsi scavalcata da Lugano e da Milano. La stazione unica guarda ai viaggiatori, ma anche alle merci, alla dogana e alla difficile situazione dei Tir e del trasporto su gomma. Ma più in generale c'è in gioco il futuro delle infrastrutture dei nostri Paesi, sono temi strategici. A riguardo ho dialogato con la Regione per il raddoppio dei binari da Albate e Camerlata verso Milano e per la costruzione di una piattaforma di interscambio nel mezzo della provincia». A Carimate per l'esattezza. Insieme alla proposta però risorgono anche gli antichi dubbi. Ad esempio, scesi sulle banchine di Chiasso i passeggeri dovranno arrivare a Como centro con uno shuttle. Se poi la stazione unica dovesse nascere, allora morirebbe definitivamente la sfortunata stazione di San Giovanni, anche se di recente il Comune ha chiesto



I binari della stazione internazionale di Chiasso in una immagine ripresa da Sagnino BUTTI



Mario Landriscina



Bruno Arrigoni

a Rfi di rivitalizzarla. Quanto alla posa del terzo e del quarto binario dal bivio Rosales, oltre Como, verso Milano, è davvero una promessa parecchio datata e mai realizzata. Gli svizzeri, presentando il loro progetto Alp-transit e il potenziamento degli impianti elettrici della stazione di Chiasso, hanno sottolineato il ritardo degli italiani e la scarsità di nuove linee tricolori. È arrivati sul nostro territorio che si forma un collo di bottiglia, soprattutto verso Milano. Ed è così che iniziano i ritardi anche per il puntuale treno Tilo.

L'esperto

«Unire gli scali? Un obbligo. O resterete tagliati fuori»

«Se Como e Chiasso non si uniscono verranno tagliate fuori». Remigio Ratti, docente di economia dei trasporti, già deputato svizzero, è considerato uno dei massimi esperti di reti ferroviarie tra Italia e Confederazione elvetica. «La rinascita del progetto di stazione unica - dice - è l'unico modo per le

due città di avere una voce in capitolo lungo la nuova direttrice europea che passa da Lugano e arriva rapidamente a Milano. Altrimenti a Como e Chiasso i treni non fermeranno più. Come comitato Pro San Gottardo abbiamo chiesto al ministro dei trasporti svizzero di promuovere il comple-

tamento dell'asse a sud, verso l'Italia. Negli anni '90 Como aveva puntato tutto sulla stazione di San Giovanni - dice ancora Ratti -. Oggi invece la Svizzera sta potenziando la rete e la stazione di Chiasso. In più comaschi vogliono ridisegnare il quartiere di confine, Ponte Chiasso, con l'arrivo nell'ex Lechler di un polo commerciale e di un autosilo da 1400 posti che potrebbe interessare l'area della dogana. Il momento è propizio per ottenere dei risultati concreti». S.BAC

Sospetti prelievi in contanti Coop, così è nata l'inchiesta

Migranti. Segnalazione alla Gdf per un giro di soldi gestito da Capiaghi. Verifiche su centinaia di migliaia di euro girati da Intesa Sociale al Consorzio

PAOLO MORETTI

Una serie di prelievi di contanti (per alcune decine di migliaia di euro) dai conti della cooperativa Intesa Sociale, ad opera del suo presidente, hanno fatto scattare l'alert sfociato l'altroieri nella perquisizione a carico di **Luigi Capiaghi**. È nata così, in seguito a una segnalazione su operazioni bancarie sospette indirizzata alla Guardia di finanza, l'inchiesta della Procura sulla presunta truffa ai danni dello Stato nell'ambito della gestione dei proventi sull'accoglienza migranti. Inchiesta sulla quale il ministro dell'Interno, **Matteo Salvini**, ha messo il cappello svelando pubblicamente le perquisizioni delle fiamme gialle quando queste erano appena terminate.

Il via dell'indagine

Gli investigatori del nucleo di polizia economico finanziaria di Como hanno sequestrato centinaia di documenti nel corso di cinque distinte perquisizioni nella sede legale (di via Martino Anzi a Como) e quelle operativa (a Bizzarone, in via Milano, e a Lissone) della Società Cooperativa Intesa Sociale, nella sede del Consorzio Agrario di Faloppio e a casa dello stesso Luigi Capiaghi. Ora il materiale dovrà essere passato sotto la lente, alla luce delle ipotesi investigative su cui sta lavorando il pubblico ministero **Massimo Astori**, che contesta a Capiaghi il reato di truffa aggravata ai danni dello Stato e infedeltà patrimoniale.

In particolar modo gli inquirenti vogliono comprendere se i soldi incassati da Intesa Sociale nell'ambito della gestione dell'ospitalità dei migranti (4 milioni di euro all'anno, nei periodi di massima emergenza, ricevuto dalla Prefettura di Como) siano stati in qualche modo girati indebitamente verso altri scopi. La decisione di approfondire questo tema, è nata in seguito all'alert giunto alle fiamme gialle su una serie di operazioni bancarie compiute



La Gdf ha svolto perquisizioni a Como, a Bizzarone e a Lissone ARCHIVIO

■ **Intesa Sociale negli anni più caldi dell'emergenza profughi incassava 4 milioni all'anno**

■ **L'ex sindaco di Bizzarone si dice sereno: «Ben vengano questi controlli»**

dall'ex sindaco di Bizzarone, amministratore unico di Intesa Sociale, Luigi Capiaghi. Nel corso degli accertamenti preliminari, i finanziari avevano approfondito i benefici della cooperativa trovando un giro particolarmente ingente di soldi (si parla di una cifra superiore al milione di euro) verso il Consorzio Agrario, società di cui l'ex sindaco di Bizzarone è dipendente.

La difesa: «Ben venga l'inchiesta»

Da quanto è emerso, Intesa Sociale si rivolgeva, in passato, a un discount per gli acquisti. Poi, in considerazione dei ritardi con cui avvenivano i pagamenti da parte delle Prefetture, quel supermercato ha rifiutato ulteriori acquisti a credito da parte della cooperativa.

«Abbiamo scelto il Consorzio» per l'acquisto dei viveri per i migranti, ha spiegato lo stesso

Capiaghi, «perché era l'unico che ci permetteva i pagamenti dilazionati». Ma anche in questo caso i tempi di trasferimento dei fondi hanno creato dei problemi: «Cinque mesi fa il Consorzio ci ha intimato di pagare, e allora ho dovuto cedere i crediti che la cooperativa vanta con le Prefetture di mezza Italia per poter pagare. In ogni caso ben vengano questi controlli».

Stesso concetto ribadito dall'avvocato **Claudio Bocchietti**, legale dell'amministratore della cooperativa: «Capiaghi non ha assolutamente nulla da temere da questa inchiesta. È una persona che ha dedicato la vita a chi aveva bisogno e lo ha sempre fatto in maniera del tutto irreprensibile. È quindi quasi ben felice che venga fatta chiarezza sull'agire della cooperativa ed è assolutamente sereno».

LE ALTRE NOTIZIE

Nuovo primario L'università entra in ospedale

La nomina

Al Sant'Anna l'esordio di un dirigente medico che insegna all'università Dirigerà la medicina interna



Alessandro Squizzato

Per la prima volta al Sant'Anna diventa primario un docente universitario. Alessandro Squizzato, 44 anni di Tradate, all'Insubria insegna come docente associato gastroenterologia, medicina interna e geriatria ed è stato scelto, di concerto con l'ospedale e l'ateneo, per sostituire il primario di medicina generale Giorgio Aristide Bellati, di recente andato in pensione. È una novità divenuta possibile solo grazie all'accordo tra Insubria e Asst nel dicembre del 2017, per la creazione di un polo universitario al Sant'Anna. «È un primo tassello nei rapporti tra ospedale e università - ha commentato ieri il direttore generale dell'Asst Lariana Fabio Banfi - che facilita il processo di innovazione e rinnovamento, l'arrivo degli accademici porterà nuove idee». «È una pietra d'angolo nella costruzione di un percorso comune tra università e ospedale

-ha detto Giulio Carcano, presidente della scuola di medicina dell'Insubria - per un ruolo, quello di primario della medicina interna, non casuale. Uniremo lo spirito clinico alla ricerca».

Squizzato si è laureato nel 2000 in medicina e chirurgia all'Insubria ed è internista nel reparto di medicina interna dell'ospedale di Varese. Si è specializzato nel 2005 sempre a Varese e si è "dottorato" in medicina vascolare ad Amsterdam. È direttore all'Insubria della scuola speciale di medicina interna.

S. Bac.

Glicemia e pressione Lo screening è gratuito

Salute

Appuntamento domani a Tavernola e domenica in piazza Cavour Lunedì tocca a Villa Aprica

Screening gratuiti dalle 9 alle 13 domania al Bennet di Tavernola e domenica in piazza Cavour: l'associazione provinciale diabetici con l'Asst Lariana effettuerà controlli di glicemia e pressione. È un "tour" che proseguirà l'11 maggio al Bennet di Cassina Rizzardi e l'11 giugno al Bennet di Erba. Lunedì 8 aprile l'istituto

Villa Aprica offre invece screening per tre diverse patologie. L'appuntamento per la prevenzione dell'osteoporosi è dalle 9 alle 12: chiamare lo 031. 579. 498 tra le 12 e le 13. Per le neoplasie del colon rettile, con visita proctologica, l'ospedale apre le porte dalle 14 alle 17, prenotandosi al numero 031. 579. 431 dalle 11 alle 13. Ancora Villa Aprica, come gruppo San Donato, alla Smart clinic di Cantù 2000 propone screening del respiro tra le 9 e le 12.30 (chiamare lo 031. 548. 1223 dalle 10 alle 20).

S. Bac.

Ticinesi domenica alle urne Con lo spettro dei frontalieri

Svizzera al voto. L'accordo fiscale e i ristorni al centro della consultazione
L'alleanza in funzione anti italiana tra la Lega e l'Udc favorita nei sondaggi

MARCO PALUMBO

Domenica i ticinesi saranno chiamati al voto: una tornata elettorale molto sentita, alla luce anche delle fibrillazioni in atto tra Italia e Svizzera per il rinnovo degli accordi fiscali e che inevitabilmente rappresenterà un test per i rapporti di forza che regolano da un lato la presenza quotidiana di molti tra i 62 mila frontalieri oggi presenti in Ticino e dall'altro il destino dei ristorni, linfa vitale per Comuni e realtà di confine.

La campagna elettorale

La campagna elettorale, ormai agli sgoccioli, sarà ricordata per il "sì" all'apparentamento tra Lega e Udc nella lista che corre per il Governo. Un'unità d'intenti che potrebbe prefigurare il prepotente ritorno di due temi cari ad entrambi i partiti dai marcati tratti anti-frontalieri, ovvero interventi a gamba tesa sul tema del lavoro (delega in capo a Berna, da qui i malumori ticinesi) e giro di vite sui ristorni, per i quali il presidente del Governo cantonale, **Claudio Zali**, aveva già proposto di vincolarne una parte a infrastrutture da completare lungo il confine.

Tutto dipenderà non tanto dalla composizione del Consiglio di Stato (che salvo imprevisti dovrebbe ricalcare quella attuale - due i ministri in quota



Operazioni di spoglio elettorale in Ticino ARCHIVIO

Lega dei Ticinesi, **Claudio Zali** e **Norman Gobbi**, a un passo dalla riconferma) quanto da chi siederà in Gran Consiglio. Già perché la curiosità sta tutta nella sfida tra Lega dei Ticinesi e Partito Liberal Radicale per diventare la prima forza politica del Ticino. Lega che grazie all'accordo elettorale quantomeno si augura una crescita importante anche

dell'Udc, così da poter avere nella prossima legislatura l'ultima parola sugli argomenti forti.

Stando agli ultimi sondaggi, la lista unica Lega-Udc per il Consiglio di Stato (dunque per il Governo) veleggia oltre il 30%. Tra i ministri a un passo dalla riconferma figura anche **Christian Vitta**, esponente del Partito Liberal Radicale. Gli slogan e i ma-

nifesti di questa campagna elettorale - dall'ormai inossidabile "Prima nostri" al nuovo "Ci rubano il futuro!" - lasciano intendere che, una volta insediato, il nuovo Governo si occuperà della doppia questione - frontalieri e ristorni - con grande energia.

Ma se i nostri lavoratori - pur con la flessione registrata nell'ultimo anno - non corrono grossi rischi, considerato che i vari tentativi ticinesi di delegittimare l'operato di Berna sul tema del lavoro sono naufragati senza troppi rimpianti, ben altro discorso va fatto per i ristorni e cioè per l'assegno da 83 milioni di franchi che la Svizzera ha staccato all'Italia per Comuni e realtà di confine.

I soldi rossocrociati

Assegno su cui il Ticino ha inciso in maniera considerevole. Già nel 2011 il Governo cantonale a trazione leghista aveva congelato metà dei ristorni, facendo scattare l'allarme rosso al di qua del confine.

Ora il tema torna di stretta attualità, anche perché di sicuro il Consiglio di Stato farà pesare sui tavoli del Governo federale i 15 milioni di franchi che annualmente mancano a Bellinzona per la mancata sottoscrizione dei nuovi accordi fiscali tra Svizzera e Italia. La parola passa ora alle urne.

Letta: «La Brexit? Un esempio per noi» E oggi tocca a Renzi

L'incontro

L'ex presidente del consiglio ha presentato il suo libro ospite del centro culturale De Gasperi

«Ho imparato a usare Instagram, di cui non ero pratico, per rapportarmi ai giovani che non utilizzano né Twitter né Facebook. Realizzo delle "stories" che, a oggi, hanno totalizzato 1 milione e 800mila contatti mentre il libro ha venduto 15mila copie».

Non è un guru dell'informatica a parlare, ma **Enrico Letta**, presidente del Consiglio nel 2013 e 2014, già ministro e parlamentare. "Ho imparato" è il titolo del libro presentato ieri in biblioteca, ospite del Centro culturale "De Gasperi" e di Parolario. Introdotto dall'ex sindaco di Cernobbio **Paolo Furgoni** e stimolato dalle domande del caporedattore de La Provincia **Francesco Angelini**, Letta ha declinato alcuni dei punti chiave di un testo che guarda alle nuove generazioni ma anche a chi da anni si occupa di politica, stando a sinistra o al centrosinistra, e fatica a interpretare correttamente "Il cambiamento", il populismo e il sovranismo, e il rapporto con l'Europa che è, secondo Letta, una crisi che viene raccontata da chi occupa oggi la cabina di regia diversamente da come è. E cosa ha imparato, quindi, Letta? Che i social media «non vanno temuti né tenuti in poco



Enrico Letta BUTTI

conto. Non curare questo terreno è una causa della nostra incapacità di parlare».

Vive tra Francia e Italia e insegna in Inghilterra, fortemente europeista, ha un punto d'osservazione privilegiato. Naturalmente si parla di Brexit: per l'Italia potrebbe essere «un modello, perché è la concretizzazione di quello che accade quando si dà retta a certe narrazioni». A chi «si sta alleando con Polonia e Ungheria e demonizza Francia e Germania con cui si erano creati quegli equilibri che ci hanno consentito di avere un ruolo di primo piano, negato dopo il 4 marzo». Su tutto, un motto: «Quando soffia impetuoso il vento del cambiamento c'è chi alza muri e chi, guardando avanti, costruisce mulini a vento».

Oggi al centro civico di Tavernerio (via Provinciale, 47) tocca a Matteo Renzi, ore 18.

A. Bru.

Nove non pagano la mensa, convocati

Cadorago. Prima della svolta verso la "tolleranza zero" erano trentatré le famiglie considerate morose. Intanto la minoranza critica il metodo adottato: «Non ci sono stati né tatto né attenzione verso i bambini»

CADORAGO
GIANLUIGI SAIBENE
Sono stati convocati in Comune per sabato i nove genitori che non hanno ancora versato il dovuto riguardo ai buoni mensa non pagati. Da quanto risulta erano 33 le famiglie "moro", 26 a Cadorago e 7 a Caslino. Lunedì scorso, dopo ripetuti solleciti, la ditta Vivenda non aveva garantito la refezione ai bimbi le cui famiglie erano in ritardo con il pagamento dei buoni mensa di 4,33 euro l'uno. Un'iniziativa che ha inevitabilmente suscitato diverse polemiche, alcuni hanno anche lamentato di non aver mai visto i solleciti in questione. Tramite la app, messa a disposizione per il pagamento online, o mettendosi in fila alla cartoleria Colombo quasi tutti i genitori hanno però poi sanato i propri debiti nel giro di poco tempo.

Al Garante
La svolta verso la "tolleranza zero" non è piaciuta alla dirigente scolastica **Nicoletta Guzzetti**, che ha annunciato una segnalazione alla Garante alla privacy per quanto accaduto, in quanto le informazioni sulle famiglie morose non potevano essere diffuse alle maestre, diffidando Comune e Vivenda da chiedere ancora alle insegnanti di partecipare in futuro ad altre iniziative analoghe a quella di lunedì.

«Come lista Progetto Comune siamo principalmente amareggiati per come sono stati trattati i bambini - lamenta l'ex consigliere comunale **Gabriele Gigliotti** - ovviamente condividiamo il fatto che il servizio vada pagato, ma riteniamo sia mancata la parte etica e educativa. E' poi mancato il coordinamento dell'amministrazione comunale, che in questi anni non ha cercato di favorire il crearsi di una comunità solidale e coesa. Abbiamo invece apprezzato l'intervento della dirigente scolastica Guzzetti, che ha salvaguardato il lavoro degli insegnanti e i diritti delle famiglie».

È sulla stessa linea il capogruppo di Progetto Comune, **Claudia Testanera**: «È naturalmente giusto far pagare la mensa a chi non è in difficoltà economiche, ma non ci sono stati né tatto né attenzione verso i bambini, finendo così per metterli ingiustamente a disagio, per colpa che non possono certamente ricadere su di loro».

«Penso si debba evitare di

strumentalizzare politicamente questa vicenda, anche con commenti che nulla hanno a che fare con quanto accaduto - ribatte il sindaco **Paolo Clerici** - sabato incontreremo i genitori che ancora non hanno pagato, naturalmente in orari diversi, per tutelare la privacy di ognuno; verificheremo se possano esservi stati problemi di comunicazione o comprensione dei solleciti inviati. Devo dire però in alcuni casi è purtroppo avvenuto agli operatori che sollecitavano telefonicamente i mancati pagamenti d'essere presi da qualcuno persino a male parole, contanto di perentori inviti a non arrecare più altro disturbo».

Va avanti
Nessun ripensamento da parte dell'amministrazione comunale: «In tanti in queste ore hanno pagato il dovuto; per quel ci riguarda abbiamo inteso mettere in atto un'azione forte e decisa, perché riteniamo che non è con il buonismo che si garantisce il rispetto della legalità e delle regole - ribadisce il primo cittadino - il nostro obiettivo è stato di tutelare il Comune e le istituzioni. Da padre, ritengo che non sia il Comune a doversi scusare per l'accaduto, ma dovrebbero invece farlo i genitori "moro" con i propri figli per averli messi in difficoltà a causa del loro comportamento scorretto».



Genitori e bambini ieri all'uscita da scuola



Gabriele Gigliotti



Paolo Clerici



Claudia Testanera

■ Il sindaco
«Il nostro obiettivo è di tutelare il Comune»

Mamme e papà tutti d'accordo «È uno sbaglio colpire i piccoli»

Cadorago
Anche ieri mattina fuori da scuola la vicenda della mensa teneva banco

La mensa negata ai figli delle famiglie che non avevano pagato i buoni pasto anche ieri era l'argomento del giorno delle discussioni dei genitori. «Penso ci sia modo e modo di far pagare alle famiglie il dovuto - lamenta **Raffaella Velni** - ritengo insomma si dovesse procedere diversamente evitando di coinvolgere i bambini; hanno fatto bene quindi le insegnanti a intervenire per evitare che qualche bimbo rimanesse senza pasto».

Secondo **Caterina Tartaglia**: «Chi non paga i buoni pasto, pur essendo in grado di farlo, non deve semplicemente mandare i propri figli a mensa; ma ad andare di mezzo non possono certamente essere i bambini, ai quali il pranzo andava in ogni caso garantito».

È perplesso **Abdil Aziz**: «Da quel che mi risulta, mio figlio non si è mai fermato a mensa, ma mi è stato contestato il mancato pagamento di una sessantina di euro, per il momento non



Irene Massaro



Abdil Aziz



Caterina Tartaglia



Assunta Alecia

ho quindi pagato, farò altre verifiche ma sinceramente sono rimasto un po' stupito».

La gestione della vicenda non è piaciuta a **Irene Massaro**: «Noi abbiamo sempre fatto attenzione a pagare regolarmente i buoni pasto, ma per le famiglie che invece non hanno versato il dovuto bisognava seguire una strada diversa, lasciando in-

somma fuori i bambini».

Lapensa allo stesso modo anche **Assunta Alecia**: «Secondo me non era questo proprio il modo di fare, se c'era qualcosa che non andava nel pagamento dei buoni pasto, bisognava cercare di rapportarsi e di coinvolgere le mamme e in generale i genitori, ma cercando intanto in tutti i modi d'evitare che ad

andarci di mezzo potessero essere i bambini».

Sul sito interne del nostro giornale interviene, invece, un altro genitore, **Gabriele De Marchi**: «Sono convinto che ai bambini non interessino i bilanci delle aziende. Anche io (cattivone) sono "andato sotto" e non perché faccio il furbo o perché sono indigente, ma solo perché sono un papà che a volte è travolto dalla quotidianità e dal lavoro. È giusto tirare le orecchie ai genitori, ma colpire i figli per punire i genitori è meschino (la app con cui si paga non ha avvisi push sul credito residuo e sta all'attenzione delle persone verificare. Se ci fosse stato un minimo di voglia da parte dell'Amministrazione Comunale di affrontare la cosa (tipo chiamare in comune i genitori morosi), magari le cose si sarebbero aggiustate senza tanti clamori».

«Nemmeno la scuola era stata avvisata - conclude De Marchi - Vivenda ha ragione a voler essere pagata, ma se pensate che i bambini ora "sono educati da questa bella lezione di legalità", vi sbagliate di grosso. Semplicemente non hanno capito cosa e perché sia successo».

L'azienda si difende «Nessun bambino lasciato a digiuno»

Cadorago
Vivenda Spa sottolinea come il Comune e la scuola fossero stati preventivamente informati

«Nessun lavoratore della Vivenda ha, nel modo più assoluto, vietato ai bambini "moro" di entrare nel refettorio o li ha lasciati a digiuno. A loro è stato servito un pasto alternativo che soddisfaceva sempre i requisiti di salubrità, genuinità e appetibilità».

Così Vivenda Spa, già interpellata nei giorni scorsi, ora interviene sulla vicenda del pranzo negato ai bambini le cui famiglie non pagavano i buoni pasti.

La società difende il proprio operato e parla di «un lavoro svolto sempre nel pieno rispetto dei diritti degli utenti in particolare i bambini che si recano a mensa. Un servizio che non può che conformarsi alle regole previste nei contratti di gestione che stabiliscono i reciproci doveri in questo caso tra il Comune e la Vivenda gestore del servizio di refezione scolastica».

«La "drastica misura", come è stata definita - continua Vivenda - è stata assunta di comune accordo con l'amministrazione comunale onde evitare un trattamento differente fra chi paga regolarmente il servizio e chi, invece, non è in regola con i pagamenti. Una forma di tutela per le famiglie virtuose che la Vivenda ha dovuto, suo malgrado, attuare dopo molteplici richiami ai morosi».

«Va altresì sottolineato - continua la stessa azienda - come l'amministrazione comunale, i dirigenti scolastici e le insegnanti fossero stati informati preventivamente dalla Vivenda Spa in merito all'iniziativa tramite apposita circolare».

In merito alla circostanza che le maestre prese in contropiede le maestre avrebbero dato i propri pasti agli scolari esclusi per Vivenda «da considerarsi non rispondente al vero. Si ribadisce che le maestre erano state preventivamente informate sulle misure che la Vivenda avrebbe intrapreso. Peraltro nessun insegnante "ha dovuto sacrificare" il proprio pasto per sfamare i bambini».

Il processo di Cantù La difesa di Manno chiede l'assoluzione

'Ndrangheta. Parla l'avvocato di uno dei nove imputati già in carcere per aver sparato al barista Giacalone «Il giudizio sia basato su prove e non ipotesi di mafia»

CANTÙ
CHRISTIAN GALIMBERTI

È una prima anticipazione delle arringhe difensive di settimana prossima, al Tribunale di Como, al processo per i presunti fatti di 'ndrangheta avvenuti a Cantù.

«Per il mio assistito **Antonio Manno** - dice l'avvocato difensore **Maurizio Gandolfi** - chiederò l'assoluzione da tutti i reati per mancanza della prova della sua partecipazione ai fatti che vengono a lui contestati».

L'analisi

Per Manno, attualmente detenuto, già condannato a 12 anni per aver sparato per questioni personali al volto di **Andrea Giacalone** - incredibilmente sopravvissuto, ma vita sconvolta dall'episodio - il pm della Direzione Distrettuale Antimafia

■ «Duro colpo per i genitori degli indagati. Non erano preparati»

■ «Fare i mafiosi per non pagare una bottiglia di vodka. Sai che profitto»

di Milano **Sara Ombra** ha chiesto altri 12 anni, per estorsione aggravata dal metodo mafioso.

Se la richiesta dovesse essere confermata dal giudice, Manno, che sta pagando anche 1 anno di reclusione per i danneggiamenti avvenuti nel corso di una rissa al McDonald di Verano Brianza, assommerebbe un totale di anni di condanna superiori alla sua età: 25 anni, per lui che oggi ha 24 anni. «Avevamo fatto il calcolo, non credo sia rimasto sorpreso, ma certamente è pesante sentirsi dire che il pm ha chiesto una pena del genere - dice Gandolfi - Pesante per lui e per i genitori, che vivono in Calabria». Martedì, tra le mamme e i papà degli accusati, c'è chi è andato in panico. Chi è uscito dal Tribunale disperato.

«L'indagine è partita per verificare una legittima ipotesi degli inquirenti - dice Gandolfi - ho avuto la sensazione che si sia andato a cercare il gruppo, più che la responsabilità delle singole persone». Più ingenuo: «I Carabinieri fanno la lotta alla mafia, il Tribunale deve valutare se sulla base della prova Tizio ha fatto questo. Ci aspettiamo che il Tribunale valuti le prove serenamente. Ho la sensazione che anziché partire da un fatto per indagare chi l'abbia commesso, si sia partito in qualche caso da un'ipotesi per cui si sono poi cercati degli elementi».

«Sul presunto controllo del territorio - aggiunge il difensore -

Se di tutte queste presunte estorsioni si parla di qualche migliaia di euro di consumazioni, io penso che sia un elemento di debolezza. Fare i mafiosi per non andare a pagare la bottiglia di vodka? Non mi sembra un gran profitto». La tesi dell'accusa è che le cosche volessero assumere il controllo della sicurezza. Che, in realtà, può significare molto per un locale notturno o un bar.

Infine, stoccata per i giornalisti: «Sulla stampa c'è stata un'amplificazione esagerata». Opinione personale, quella di Gandolfi: altri difensori, viceversa, hanno avuto modo di riferire ai giornalisti il proprio apprezzamento per cronache puntuali, continenti e ovviamente legittime.

L'attesa

Quanto ad altri difensori, l'avvocato **Gianluca Crusco** difende **Emanuele Zuccarello**. «Preferirei non rilasciare nessun tipo di dichiarazione - dice - parlerò in aula, rilascerò poi dichiarazioni eventualmente dopo la lettura del dispositivo». L'avvocato **Ivana Anomali** difende **Valerio Torzillo**: «Le richieste di condanna contempiano diversi anni, sono state certamente un colpo pesante per i genitori degli accusati, oltre che per gli accusati stessi, che però forse erano più preparati a queste richieste del pm. Vedremo l'esito: nei prossimi giorni ci saranno le difese».



Piazza Garibaldi nei fine settimana è presidiata dalle forze dell'ordine



Antonio Manno



Il pm Sara Ombra

Lunedì 15 a Mariano

“Le mafie in Lombardia” Dalla Chiesa in Brianza

Si parlerà anche del processo in corso per i fatti di Cantù. E degli incendi sospetti alla discarica di Mariano. Arriverà sul territorio per una serata dal titolo “Le mafie in Lombardia”, il professor Nando dalla Chiesa, direttore dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata. Dalla Chiesa, il quale in un pezzo su “Il Fatto Quotidiano” ha esposto dure considerazioni sul contesto del processo sulle presunte intimidazioni ai bar di

piazza Garibaldi, per le omertà e il tifo di alcuni parenti percepito come pro imputati, sarà presente lunedì 15 aprile alle 20.45 alla Sala “San Carlo” di Mariano, in via D'Adda 17. Dialogherà con lui Monica Forte, presidente della Commissione Regionale Antimafia. Introducono e moderano: Ester Castano, giornalista de La Presse, e Roberto Fumagalli, presidente del Circolo Ambiente “Ilaria Alpi”. C. GAL.

Il punto

Mani dei clan sulla piazza Da 9 a 18 anni

Il processo a Como

Settimana prossima, le arringhe dei difensori. Poi sarà il giudice a decidere. La sentenza di primo grado, al Tribunale di Como, è attesa per il 16 aprile. Per la Dda di Milano, lo scopo dei presunti affiliati alla 'ndrangheta era di acquisire il controllo sui locali di piazza Garibaldi e dei servizi di vigilanza per prevenire episodi di violenza provocati dagli stessi imputati. Pestaggi e sparatorie. In una guerra tra cosche: i Morabito contro i Muscatello.

Le richieste del pm

Queste le richieste di condanna pronunciate dal pm Sara Ombra, Direzione Distrettuale Antimafia di Milano, al termine di una requisitoria di otto ore. Associazione mafiosa: richiesta di 18 anni per Giuseppe Morabito, 32 anni, Cantù; richiesta di 16 anni per Domenico Staiti, 46 anni, Cantù; richiesta di 16 anni per Rocco Depretis, 23 anni, Cantù. Estorsione con l'aggravante del metodo mafioso: richiesta di 10 anni e 6 mesi per Emanuele Zuccarello, 29 anni, Cernusate; richiesta di 12 anni per Antonio Manno, 23 anni, Cantù; richiesta di 9 anni e 4 mesi per Luca Di Bella (l'unico ai domiciliari), 29 anni, Cantù; richiesta di 12 anni per Valerio Torzillo, 24 anni, Cernusate; richiesta di 10 anni per Jacopo Duzioni, 26 anni, Cernusate. Lesioni: richiesta di 10 anni per Andrea Scordo, 34 anni, Africo (in concorso con Morabito, Depretis, Zuccarello e Manno).

I due spari di via Corbetta

Vicenda del tutto slegata dall'attuale processo. Nella notte tra mercoledì 3 e giovedì 4 agosto 2016, in via Corbetta, Manno sparò ad Andrea Giacalone. La questione: gelosie per una ragazza. Manno andò a casa a prendere una lupara, sparò un colpo all'addome e, con Giacalone a terra, un secondo colpo al volto. Giacalone perse l'occhio sinistro. Per Manno, condanna a 12 anni di carcere per tentato omicidio e per porto abusivo d'arma. C. GAL.

Badanti sfruttate e lavoro in nero Arrestata una donna a Rovello

L'inchiesta

Blitz della finanza

Nove le persone nei guai
Giro d'affari impressionante
dietro a una finta onlus

C'è anche una donna ucraina con casa a Rovello Porro, nell'elenco delle nove persone arrestate ieri dalla Guardia di finanza di Varese. Ai domiciliari è finita **Olena Ulianova**, ucraina con casa a Rovello, accusata di far parte del gruppo di donne - tutte originarie del Paese dell'Est - che avrebbe gestito un giro di decine di badanti per accudire ad anziani o malati tra le province di Varese, Como e Milano. Ma non solo.

Fulcro dell'inchiesta un'associazione di Varese, la onlus "Badante brava", che avrebbe reclutato aspiranti badanti da Russia, Bielorussia o Ucraina, che poi venivano fatte lavorare in nero in Lombardia, ma anche in Piemonte.

Secondo quanto ricostruito dai finanzieri di Varese, che hanno avviato l'inchiesta un anno fa, in un periodo di tempo relativamente breve, tra ottobre e dicembre dello scorso anno, la finta onlus avrebbe

fatto lavorare come badanti, in altrettante famiglie lombarde, oltre cinquanta donne, tutte irregolari in Italia.

Da qui l'accusa di associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina. Ma c'è di più e di peggio nell'inchiesta delle fiamme gialle. Infatti secondo quanto ricostruito le badanti dell'est Europa, che venivano reclutate da "Badante brava", dovevano pagare fino a 700 euro per entrare nel circuito della falsa onlus e fino a 3mila euro per le pratiche relative ai documenti per rimanere in Italia.

È emerso anche come due donne, finite in carcere, avrebbero sequestrate i passaporti alle aspiranti badanti fino a quando non incassavano tutti i soldi a loro richieste. Quindi le donne venivano successivamente sistemate in alloggi in condizioni degradanti al prezzo di 8 euro al giorno in attesa dell'impiego. Da qui l'accusa di caporalato di lavoro, ovvero di sfruttamento delle lavoratrici.

Attraverso le sedi in appartamenti di Milano, Torino e Varese, le due titolari del giro di sfruttamento delle lavora-

LA PROVINCIA

VENERDÌ 5 APRILE 2019



La Guardia di Finanza di Varese

3.000

LE PRATICHE

la spesa in euro
per ottenere
i documenti
necessari

trici avevano clienti in numerose province, quella di Como inclusa, dove a dare manforte all'associazione - secondo l'accusa - vi era anche l'ucraina di Rovello Porro, finita ai domiciliari.

In carcere, oltre alle due donne considerate a capo dell'organizzazione, è finito anche un informatico che gestiva il sito di reclutamento badanti e un collaboratore incaricato di riscuotere il denaro. Il giro d'affari sarebbe stato decisamente cospicuo con guadagni mensili di diverse decine di migliaia di euro.

Per garantire la sicurezza

Danni del vento Interventi in città nelle prossime ore



I vigili del fuoco in azione ieri mattina in viale Lecco

L'ondata di maltempo con forte vento e pioggia intensa che ha colpito il territorio la notte tra mercoledì e giovedì ha provocato diversi danni. Decine gli interventi dei vigili del fuoco, soprattutto per piante pericolanti o sradicate. Le zone più colpite sono quelle di Como e Cantù, ma i pompieri sono intervenuti anche a Lomazzo e Cernobbio. Ieri mattina in viale Lecco, a Como, si è resa necessaria un'operazione di messa in sicurezza di un tetto. Un intervento che ha creato disagi al traffico. Sul Lario le raffiche di vento hanno raggiunto i 111 chilometri orari, registrati dalla centralina di Como Sagnino poco dopo le 7 del mattino. La me-

dia sul territorio è oscillata tra i 50 e i 60 chilometri orari. Intanto il Comune di Como ha previsto una serie di interventi di messa in sicurezza: questa sera dalle 20 fino al termine dei lavori sarà istituito il senso unico alternato in via Dante (tra via Tommaso Grossi e via Don Guanella) e dalle 22 sarà chiuso il tratto di via Tommaso Grossi dal passaggio a livello fino a via Dante. Nella notte di oggi sarà tagliata una pianta a monte di via per Cernobbio. Date le dimensioni dell'albero, sarà necessario chiudere la strada all'altezza di Villa Suocota dalle 22. Infine la via per Civiglio sarà chiusa in entrambi i sensi domani dalle 8.30 alle 20.

Badanti dall'Est reclutate e sfruttate Ai domiciliari una donna di Rovello Porro

La 48enne reperiva famiglie nella Bassa Comasca. Operazione della Finanza di Varese

No profit
L'attività illecita era condotta dietro il paravento di una sedicente associazione no profit, smascherata dalla guardia di finanza che ieri ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di nove persone, tra le quali una ucraina di 48 anni residente a Rovello Porro

(a.cam.) Reclutavano donne straniere, soprattutto dell'Est, e le facevano lavorare come badanti in Lombardia e Piemonte, senza alcun rispetto delle norme. Un'attività illecita condotta dietro la "maschera" di una sedicente associazione no profit varesina, smascherata dalla guardia di finanza che ieri ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di nove persone, tra le quali una ucraina di 48 anni residente a Rovello Porro.

Gli arrestati sono accusati a vario titolo di intermediazione illecita del lavoro e favoreggiamento della permanenza sul territorio dello Stato di stranieri non regolari. Delle persone fermate, quattro sono in carcere e cinque, tra le quali la donna residente nel Comasco, sono ai domiciliari. L'operazione della finanza, chiamata "Badabene", è il risultato di un'indagine portata avanti dai militari del nucleo polizia economico finanziaria di Varese che ha coinvolto anche le province di Milano e Torino. L'organizzazione, secondo quanto accertato dagli investigatori, reclutava le aspiranti badanti, pretendeva una quota di 600 euro per l'iscrizione alla sedicente associazione no profit e poi fissava e gestiva gli appuntamenti con i potenziali clienti, accompagnando le donne ai colloqui nelle famiglie. Le badanti venivano fatte lavorare in nero, senza alcun rispetto delle norme su retribuzione, orario di lavoro, sicurezza, riposi, ferie e versamenti dei contributi. In attesa dei colloqui e del-

l'inizio dell'attività lavorativa, l'organizzazione metteva a disposizione delle donne alloggi in condizioni degradanti chiedendo da 5 a 8 euro al giorno.

La donna residente a Rovello Porro si occupava di trovare le famiglie nell'area della Bassa Comasca, per poi accompagnare le aspiranti badanti ai colloqui. Decine, secondo quanto ricostruito dalla guardia di finanza le donne dell'est che sono state fatte lavorare illegalmente. Nel periodo ottobre-dicembre 2018 l'organizzazione avrebbe piazzato oltre cinquanta badanti.



Le accuse
Gli arrestati sono accusati a vario titolo di intermediazione illecita del lavoro e favoreggiamento della permanenza sul territorio dello Stato di stranieri non regolari. Delle persone fermate, quattro sono in carcere e cinque, tra le quali la donna residente nel Comasco, sono ai domiciliari

L'indagine svelata dal ministro dell'Interno

Mesi fa la prima segnalazione alla Finanza per movimenti su un conto privato

(m.p.v.) La segnalazione era arrivata alla guardia di finanza per alcuni movimenti sospetti - pare circa 50mila euro - su un conto corrente personale. Da questo "imbocco" sarebbe partita, mesi fa, l'indagine della Procura di Como (pubblico ministero Massimo Astori) portata alla ribalta in un modo del tutto anomalo dalle parole del ministro dell'Interno, Matteo Salvini, nel corso di un convegno sulla cooperazione. «Da stamattina la guardia di finanza sta perquisendo la più grande cooperativa sociale della provincia di

Como che si occupa della gestione dei migranti», aveva detto il leader della Lega, rendendo di fatto pubblica una indagine fino ad allora nascosta. Al centro delle perquisizioni delle fiamme gialle è finita la Cooperativa Intesa Sociale di Bizzarone, in una inchiesta che riguarderebbe un suo componente. L'ipotesi di reato contestata è la truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche. La finanza è al lavoro per capire la destinazione di importanti somme - allo stato non quantificate ma



L'indagine è della Finanza di Como

ingenti - che sarebbero uscite dalla cooperativa per finire ad un consorzio che riforniva gli alimenti. Spese che ora però dovranno essere controllate per constatarne la veridicità. Sulla vicenda era intervenuto ieri anche il presidente di Confcooperative Insubria, Mauro Frangi, che aveva precisato: «La prima ad essere danneggiata, se fosse confermata l'ipotesi investigativa, sarebbe proprio la cooperativa stessa». I fatti sono riferiti ad un periodo antecedente al 30 aprile 2017.

Novedratese, 28mila veicoli al giorno Necessario rivedere il sistema viario Dopo l'incidente di Carimate la Regione studia le soluzioni



Orsenigo
Quanto accaduto a Carimate è la punta dell'iceberg, il problema è a monte

(f.bar) Ogni giorno 28mila veicoli percorrono la Novedratese. Il 16% è costituito da mezzi pesanti e commerciali di lunghezza superiore ai 7 metri. Facile capire come il ponte danneggiato a Carimate abbia causato ripercussioni devastanti sulla viabilità. Tutto ciò nonostante la rapidità con la quale si sta intervenendo. E l'incidente dello scorso 18 marzo ha evidenziato ancora una volta la fragilità della rete viaria. In particolare in certi punti del territorio ad alta intensità, soprattutto, di trasporti commerciali. Problema emerso e nuovamente analizzato ieri mattina in Regione Lombardia durante la Commissione territorio e infrastrutture (presenti tra gli altri il numero uno di Villa Saportì Firenze Bongiasca che ha fornito i numeri dei passaggi di mezzi e il presidente del consiglio regionale Alessandro Fermi), dove con gli amministratori e le associazioni di categoria della provincia di Como si è appunto discusso della strada provinciale Novedratese. «Quanto accaduto a Carimate è solo la punta dell'iceberg perché il problema è a monte ed è riferito a tutto il sistema viabilistico della bassa provincia comasca», ha detto Angelo Orsenigo, consigliere regionale del Pd, che ha chiesto la convocazione della commissione. «I complimenti vanno a chi si è adoperato per far partire i lavori di rifacimento - dice Orsenigo - Ma l'incidente ha messo chiaramente in luce come la Novedratese sia un'arteria fondamentale, e oltre tutto senza alternative, per l'economia dell'alta Brianza. An-



La commissione Territorio e infrastrutture di Regione Lombardia che si è riunita ieri mattina per discutere di viabilità. A lato, i lavori nel cantiere di Carimate

cora di più oggi che è inserita nel sistema viabilistico di Pedemontana lombarda. Su quella strada il traffico giornaliero è di 28mila veicoli. Tant'è che la provinciale 32 è inserita nella classificazione regionale in categoria R2 co-

me importante asse di collegamento», ha detto sempre Orsenigo. «Bisogna però anche valutare se esiste un progetto organico di revisione della Novedrate - spiega il consigliere regionale del M5S Raffaele Erba - Altri-

menti, nonostante l'ottimo lavoro di ripristino del ponte si rischia di non progredire». Soddisfatta anche la Lega. «Possiamo confermare che, se tutto andrà come previsto, il ponte di Carimate ripristinerà al traffico in entrambi i sensi di marcia lunedì 15 aprile», dicono il vice capogruppo della Lega Andrea Monti e il sottosegretario con delega ai rapporti con il Consiglio regionale, Fabrizio Turba. «L'incidente ha messo in evidenza le carenze della zona. Come Regione intendiamo fare la nostra parte ma è necessaria la collaborazione di tutti, abbandonando i campanilismi», conclude Turba.

I problemi

Arosio assediata dal traffico è la priorità Fermi: «Vogliamo certezze sul tracciato di Pedemontana»

(f.bar) Due gli snodi a rischio individuati in un sistema viario tanto congestionato quanto fragile. L'attraversamento del comune di Arosio, visti i volumi di traffico, i rumori e l'inquinamento e la necessità del quadruplicamento di alcuni tratti per consentire efficacemente la statale 36 alla Pedemontana. Il sindaco di Arosio, Alessandra Pozzoli, ieri in commissione ha ribadito la necessità di risolvere il problema dei lunghi incollamenti che si sviluppano dall'uscita della SS36 di Arosio-Briosco fino alla prima intersezione semaforica di Arosio. Necessario in tal senso la realizzazione del sottopasso di Arosio con il cofinanziamento di Regione Lombardia. «Per quest'opera - ha assicurato il sindaco di Arosio - abbiamo già disponibili risorse proprie derivanti dagli oneri di urbanizzazione di un



Alessandro Fermi



Pedemontana rappresenta una delle infrastrutture più importanti per il territorio

importante intervento di riqualificazione che gravita proprio sulla Novedratese». Immediato l'intervento della Regione. «È importante che quest'opera si inserisca sull'unico collegamento significativo est-ovest presente in zona, capace di connettere tra loro la Valtelli-

sandro Fermi, presidente del consiglio regionale - Regione Lombardia deve farsi parte attiva in termini di cofinanziamento visto inoltre che quest'opera si inserisce sull'unico collegamento significativo est-ovest presente in zona, capace di connettere tra loro la Valtelli-

na e Malpensa». Attenzione poi è stata chiesta dal vicesindaco di Cernusco Federico Bernardi che ha sollecitato la Commissione a verificare i collegamenti previsti tra la Novedratese, la SS35 del Giovi e la Pedemontana, in particolare per lo svincolo a cavallo tra Cernusco e Lentate sul Seveso, già programmato e inizialmente cantierizzato ma che, a seguito di un contenzioso con Strabag, sarebbe stato inserito in un successivo lotto di lavori inerente la futura riqualificazione della Milano-Meda. «Servono al più presto certezze e risposte concrete sullo sviluppo futuro di Pedemontana: i comuni interessati dal suo passaggio, non possono restare ostaggio di tempistiche indefinite e continue ipotesi di modifiche e variazioni del tracciato», ha detto Fermi.



Carta Vetrate

di **Giorgio Civati**

Nella patria della seta non dimentichiamo i mobili

La prossima settimana, da martedì a domenica, torna il Salone del Mobile. Una manifestazione mondiale, a metà tra business, festa e marketing che probabilmente non ha eguali: 430mila presenze lo scorso anno in rappresentanza di 188 Paesi alla fiera vera e propria di Rho-Pero e poi iniziative collaterali: il Fuoriasalone, la città di Milano invasa e apprezzata tra presentazioni e iniziative in ogni dove. Un'ottima cosa che gli imprenditori del legno-arredo sono riusciti a costruire in decenni di impegno, promozione del settore, messa a punto di una macchina organizzativa e comunicativa ormai perfezionatissima. Con, alla base, un prodotto - il mobile, appunto - di grande sostanza oltre che di notevole immagine.

Una manifestazione importante e di successo, che potrebbe avere maggiore valore anche per il territorio comasco. La Brianza, comasca e soprattutto canturina, è infatti terra di mobili. Una ampia parte del territorio "rive" di legno e di mobili. E lo fa con ottimi risultati visto che alcuni dei big italiani, noti ormai in tutto il mondo, sono brianzoli. Aziende nate come bottega di falegnameria qualche decennio fa e oggi vere e proprie star del settore, industrie che hanno collaborato e collaborano con i migliori architetti e designer internazionali per "firmare" letti, divani, librerie. Una periodica ricerca di Pambianco, società milanese di analisi di mercato e consulenza, per esempio segnala sempre che nel lusso, tra moda e arredamento, è quest'ultimo il settore più strutturato, più performante, con il maggior numero di aziende con le caratteristiche per accedere alla quotazione in Borsa.

Nella patria della seta, insomma, sottovalutare il legno-arredo sarebbe un errore. Un territorio, infatti, non deve avere per forza una sola vocazione economica. Al contrario, più specificità, anche produttive o commerciali, fanno ricchezza. E quindi la provincia di Como con la sua storia secolare di pezze e stoffe, con i suoi setaioli famosi (Ratti e Mantero, Clerici Tessuto, Pinto, nonostante la crisi attuale anche Canepa e poi tanti, tantissimi altri) sbaglia se pensa che un settore debba essere per forza di cose sostituito di un altro. Si pensa al turismo? Benissimo, ma che sia complementare, non alternativo. Per questo, se il tessile ciclicamente fatica, se il turismo è esploso come presenza ma forse ancora non abbastanza come business locale, non va dimenticato che un'altra eccellenza c'è già. Il legno-arredo, quello che da martedì sarà in prima fila al Salone del Mobile di Milano e accumulerà nuovi successi, ulteriori apprezzamenti, altro business. In buona parte proprio comasco, canturino o comunque brianzolo. E visto che la città di Como è capoluogo di tutto il territorio provinciale, ricordarsi del legno-arredo qualche volta di più non sarebbe male.

ECONOMIA & FINANZA

Germania, stime di crescita dimezzate

ROMA - Più che dimezzate le stime di crescita del Pil tedesco nel 2019. I cinque principali istituti di ricerca tedeschi (ifo, IwI, Diw, IWF e Rwi) hanno tagliato le previsioni allo 0,8% dall'1,9% stimato nel rapporto di settembre. «Le difficoltà

della produzione interna e la portata del rallentamento dell'economia globale sono stati sottovalutati», si legge nel report, ma i rischi di una «recessione pronunciata» sono bassi purché non si intensifichino i rischi politici.

FINO AL 10 APRILE... PROMOZIONI DI PRIMAVERA

VERNOCCHI SRL
GALLARATE
VIA MONTELO 43
TEL. 0331.796147

BAGNO 2000
GALLARATE
VIA PEGORARO 19
TEL. 0331.790336

Sices, cancelli chiusi per sempre

Il Tribunale di Varese ha dichiarato il fallimento dell'azienda: 60 ancora in cassa

L'ENERGIA IN ITALIA

Questi alcuni dei dati del primo "Med & Italian Energy Report" presentato da Sm (Studi e Ricerche per il Mezzogiorno) del gruppo Intesa San Paolo

30 MILIARDI È il valore aggiunto della filiera dell'energia elettrica italiana, dalla produzione alla manifattura. **177 MILIARDI** È il fatturato della filiera.

23.500 sono le imprese attive per circa 215.000 addetti.

LA PRODUZIONE Il rapporto evidenzia come il mezzogiorno consumi di meno visto il gap produttivo con il resto del Paese ma costituisca la riserva energetica del Paese: l'estrazione è concentrata quasi tutta nel Sud con la Basilicata che da sola pesa per l'84% della produzione a terra di petrolio e gas, seguita dalla Sicilia (9,6%). Il Sud dà solo produce il 50% circa del totale dell'elettricità da fonti rinnovabili (eolica, solare, bioenergie e geotermica).

LE IMPORTAZIONI L'Italia importa dall'estero il 78,6% di combustibili fossili ma sta lavorando per sviluppare efficienza e risparmio energetico e fonti rinnovabili, la cui quota sulla produzione lorda elettrica è passata dal 17% del 2007 al 36%.

IL FUTURO «I numeri - ha spiegato Massimo De Andreis, direttore generale di Sm - spiegano come l'energia sia un tassello fondamentale per crescita e sviluppo, e che l'Italia giochi un ruolo determinante come piattaforma logistica nel Mediterraneo ma anche energetica visto che la maggior parte delle pipeline dal Nordafrica arrivano da noi». Il presidente di Sm, Paolo Scudieri, ha sottolineato come «la competitività di un Paese si gioca non solo sulle capacità delle imprese ma anche, e forse soprattutto, sui costi e approvvigionamenti dell'energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LONATE CEPPINO - Tante proposte, ma nessuna è andata in porto. Così alla fine del mese scorso il Tribunale di Varese è stato costretto a dichiarare il fallimento di Sices Spa, l'azienda di Lonate Ceppino che per anni era stata leader nel settore dell'energia. E anche la controllata Pensotti Fabbrica Caldaie Legnano ora è in bilico: il Tribunale ha respinto la proposta di concordato, nei prossimi giorni anche Fcl dovrebbe portare i libri in tribunale.

Il fallimento di Sices, società che già si trovava in liquidazione, è stato dichiarato lo scorso primo marzo: il Tribunale ha nominato come curatore Roberto Brevi, la prima udienza per fare il punto sui debiti è stata fissata per il prossimo 26 giugno.

In base a una prima sommaria stima, pare che in questi due anni di esercizio il gruppo Sices abbia accumulato debiti per un totale di oltre 80 milioni di euro. Poco meno di 56 milioni derivati dalla gestione della sola Pensotti Fcl Spa, che nel giugno dello scorso anno aveva proposto al Tribunale un concordato preventivo. Nelle intenzioni della società, il concordato avrebbe dovuto reggersi sulla cessione del ramo d'azienda caldaie alla



società Termoidraulica Industriale di Battipaglia. Ulteriori risorse sarebbero eventualmente state reperite con la vendita o l'affitto del capannone di via Boccaccio a Legnano, che la società aveva acquistato nel 2007 proprio per rilanciare lo storico marchio Pensotti 1881.

Al primo gennaio 2018, le società del gruppo Sices contavano un totale di 130 dipendenti divisi tra la storica sede di Lonate Ceppino, i cantieri e gli stabilimenti di Legnano e Porto Torres. Fino a quel giorno sia Sices che Fcl avevano sempre pagato puntualmente gli stipendi, ma poi la situazione finanziaria del gruppo era velocemente degenerata.

Alle basi della crisi, le mutate condizioni del mercato: oggi anche a livello industriale si prediligono tanti piccoli impianti di generazione di energia (meglio

se verde). Sices ed Fcl erano invece specializzati (come anche la Sif di Magenta) in grandi impianti tradizionali.

La scorsa estate i dipendenti del gruppo erano già diventati 95, quasi tutti concentrati in Fcl: i sindacati hanno combattuto una dura battaglia per permettere a tutti di ottenere la cassa integrazione: a oggi i dipendenti ancora in forza alla società che stanno sfregiando l'ammortizzatore sociale sono una sessantina.

I tentativi di cedere il ramo d'azienda a Termoidraulica Industriale o a capannoni a qualche imprenditore interessato a concludere un affare immobiliare sono caduti nel vuoto. Lo scorso agosto la camera di consiglio presieduta dal giudice Anna Azzena aveva dichiarato inammissibile la proposta di concordato preventivo formulata da Pensotti Fabbrica Caldaie Legnano Spa. Il piano che prevedeva di riuscire a onorare almeno la metà dei debiti era troppo generico: a questo punto ogni ulteriore tentativo di salvataggio è diventato impossibile. Per Sices la storia è finita: per Fcl la decisione del Tribunale arriverà nelle prossime settimane.

Luigi Crespi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Bisogna proteggere i salari, non le frontiere»

Il sindacato Unia lancia una petizione contro l'accordo tra Svizzera e Unione europea

CANTON TICINO - «Proteggere i salari, non le frontiere». E quando si parla di frontiere e Svizzera, chiaramente a mente vengono gli oltre 25.000 frontalieri varesini che, nel Canton Ticino, hanno trovato il più importante datore di lavoro del Varesotto. Con questo slogan Unia ha sottoscritto una petizione per contrastare la bozza del nuovo accordo istituzionale tra la Svizzera e l'Unione europea che, secondo il sindacato elvetico «rappresenta una grave minaccia per la protezione dei salari». E aggiunge: «La libera circolazione delle persone deve essere indissolubilmente legata a misure di accompagnamento sempre più forti e sempre più numerose, e il Ticino è la dimostrazione di questa necessità. Già oggi la situazione è estremamente difficile, il dumping salariale è una regola, a tutti i livelli e in tutti i rami professionali. Immaginare un domani caratterizzato da un indebolimento di queste misure di ac-

compagnamento sarebbe semplicemente impensabile e inimmaginabile». Insomma, non si deve toccare la triade composta da salari minimi, contratti collettivi e controlli nelle aziende che stanno cercando di bloccare l'effetto dumping. Secondo i firmatari della petizione, la bozza dell'Accordo quadro peggiora la protezione salariale. «Finora», spiegano i promotori, «anche per la Commissione dell'Ue era chiaro che l'elevato livello salariale della Svizzera rendeva necessaria una protezione particolare. La presente bozza dell'accordo quadro dà ora invece la priorità all'accesso al mercato e soddisfa in particolare gli interessi delle imprese che distaccano lavoratori». Concretamente significa che «il numero di controlli rischia di essere ridotto in modo massiccio, in particolare nell'ambito del controllo della pseudo-indipendenza, i controlli delle aziende che distaccano lavoratori vengono ostacolati da termi-

ni di preavviso più brevi e non sono più autorizzate cauzioni e quindi sanzioni efficaci nei confronti della maggior parte di imprese inadempienti». L'accordo mette a repentaglio il sistema dei contratti collettivi e dei controlli fondati sul partenariato sociale: «In futuro, sarebbe il catalogo di misure integrato nella direttiva di applicazione dell'Ue a definire quali misure di accompagnamento la Svizzera può o meno emanare. Sarebbe pertanto quasi impossibile introdurre nuove misure di accompagnamento, anche se sempre nuove pratiche di dumping salariale le rendessero necessarie. Le controversie in materia di interpretazione verrebbero decise dalla Corte di giustizia europea, mettendo a repentaglio l'intero e comprovato sistema di contratti collettivi e di controllo fondati sul partenariato sociale».

Nicola Antonello
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sedie, lampade e oggetti green. Così il design diventa circolare

MILANO - Economia circolare, inclusione sociale e sostenibilità sono al centro di Design No Brand, l'appuntamento FuoriSalone organizzato dalla Fabbrica del Vapore dal 9 al 14 aprile da una rete di associazioni (Milano Makers, Giacimenti Urbani, Mediterranea e T12-lab) che si occupano di design autoprodotti, sociale e inclusivo, economia circolare e identità plurale. Protagonisti dell'esposizione i quei progetti innovativi in linea con i temi presenti nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Ed ecco lampade realizzate con bioplastica, gioielli in argento rigenerato, oggetti di arredamento creati con materiali compostabili, di recupero o riciclati. Reborn Ideas, start up che aggrega prodotti Made in Italy ispirati all'up-cycling, sarà presente con la collezione di arredi in cartone, legno, metacrilato di Lessmore: i complementi di Trame, realizzati esclusivamente con i ritagli della lavorazione della pelle proveniente dalle aziende calzaturiere marchigiane; le lampade in bioplastica di Krill, che si possono realizzare con delle stampanti 3d: «In futuro Krill Design - dice Maurizio Mazzanti di Reborn Ideas - potrà diventare il produttore di lampade e altri prodotti senza stabilimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mobili made in Italy nelle case del mondo

MILANO - Il settore del mobile di alta gamma, dopo il crollo negli anni della crisi, ora vede la crescita dell'export (dal 2017 al 2022) per quasi 700 milioni di dollari. E' quanto emerge da una ricerca della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo presentata a Milano in occasione dell'accordo con FederlegnoArredo per il supporto alle imprese per un miliardo di euro nel settore dell'innovazione e dell'economia circolare. Nei dieci anni della crisi (2008-2017) il settore del mobile ha visto una forte contrazione di tutti gli indicatori con una riduzione del fatturato del 13,1%, delle imprese (21,7%) e degli addetti (-29,2%). L'unico dato positivo era l'export che aumentava del 2,7%. Attualmente l'industria del mobile è considerato un punto di forza del made in Italy ed è il quarto settore italiano per avanzo commerciale pari a 7,6 miliardi di euro (8,1% del totale manifatturiero di 94,1 mi-

liardi). Il dato sulla stima della crescita dell'export potrebbe crescere ulteriormente, secondo la ricerca, se l'industria italiana del mobile saprà rafforzare la propria presenza sui mercati esteri come la Germania ma, soprattutto, la Cina e gli Stati Uniti. Tra il 2008 e il 2018 l'industria del mobile ha già comunque aumentato il raggio d'azione del proprio export di 906 chilometri, più di ogni altro settore in Italia. Non a caso il peso dei paesi emergenti lontani è salito al 13% nel 2018, dal 5% nel 2008: quello dei paesi avanzati distanti si è portato al 15%, dal 9% di dieci anni prima. L'industria del mobile, nonostante il forte ridimensionamento subito nell'ultimo decennio, mantiene un ruolo di primo piano nell'economia italiana: conta circa 18.600 imprese che occupano oltre 130.000 addetti e fatturano quasi 23 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Non una fuga di medici, ma un'emergenza nazionale"

Date : 5 aprile 2019

« È un'emergenza ormai diffusa. **A Busto è scoppiata solo in anticipo**». Il direttore dell'Asst Valle Olona **Eugenio Porfido** spiega così la sensazione di difficoltà che stanno attraversando gli ospedali di cui ha assunto la direzione il primo gennaio scorso.

Ci tiene a ridimensionare le voci che parlano di fuga dei camici bianchi : « Ormai anche negli ospedali della metropoli si avverte la mancanza di figure specialistiche - sottolinea Porfido - Gli ospedali di questa azienda hanno dovuto affrontare la questione per primi, ma ora tocca a tutti».

Con i suoi **150.000 accessi al pronto soccorso ogni anno**, a livello aziendale, l'Asst valle Olona è tra **le maggiori aziende per volumi di prestazioni e di bilancio**. La riforma della sanità approvata nel 2015 ha chiesto sforzi impegnativi per mettere a sistema la fusione di due aziende complesse come erano l'Ao di Busto e il sant'Antonio di Gallarate. Ottocentottanta posti letto aperti (su mille accreditati). Il suo predecessore aveva avviato una riorganizzazione ottimizzando personale e risorse valorizzando quelle più efficienti: « È chiaro che si deve lavorare sin da oggi in vista del futuro ospedale unico - ammette il direttore generale - Non si improvviserà certo al momento del trasloco. Io credo, però, che **vadano perseguiti modelli come quello che abbiamo presentato sul tumore alla prostata**. Voglio dire, individuare percorsi di assistenza multidisciplinari che coinvolgano più specialisti dell'intera azienda, con il fine di **condividere protocolli e profili di assistenza**. Così abbiamo fatto per il tumore alla prostata e così faremo per la Breast Unit e la senologia».

Ma la carenza di medici come si affronta?

Sono due le figure che mancano maggiormente: il personale di pronto soccorso e gli anestesisti. Abbiamo pubblicato alcuni bandi e stiamo aspettando di vederne la risposta. Siamo pronti anche a reclutare in libera professione. La necessità è elevata perchè questi ospedali hanno specialità di alto livello e dobbiamo in tutti i modi metterle in condizioni di lavorare.

Nell'attesa di reperire anestesisti, come lavorano i chirurghi?

Ci siamo dati dei criteri di lavoro. Innanzitutto ci sono le urgenze, poi i pazienti oncologici e quindi quelli programmati.

L'emergenza riguarda anche altri camici bianchi

Si sta discutendo a livello lombardo e nazionale se sia il caso di introdurre gli specializzandi o di richiamare i medici in pensione. Noi ci siamo mossi con l'Università dell'Insubria per definire accordi per accogliere nei reparti di chirurgia e di medicina sia studenti del corso di medicina sia gli specializzandi. Ne stiamo discutendo.

La mancanza di anestesisti è esplosa in modo molto problematico lo scorso anno a Saronno. Questo presidio rimane esterno alla fusione e i cittadini sono preoccupati

La situazione, al momento, è di emergenza. Per noi, però, questo presidio rimane centrale perché interessa un'area territoriale importante.

E se l'emergenza non finirà in tempi brevi? Quanto ancora si dovrà soffrire in pronto soccorso?

Sono due i problemi: uno di ordine organizzativo, l'altro strutturale perché ormai sono sedi sottodimensionate per il lavoro che svolgono. Per il primo stiamo individuando soluzioni diversificate come l'introduzione del "bed manager" che deve tenere sotto controllo la disponibilità dei letti e l'istituzione di una discharge room dove verranno accolte le persone dimesse che attendono un parente o un documento prima di poter lasciare l'ospedale. Così daremo accoglienza, liberando un letto in reparto. La parte strutturale è già definita: a Gallarate sono già previste delle opere di adeguamento e ristrutturazione mentre a Busto stiamo valutando con i medici la possibilità di riorganizzare e ampliare allargandoci al piano superiore, nell'area che verrà lasciata libera in estate dalla cardiologia.

E sul fronte dei palazzi che verranno lasciati liberi dopo la costruzione del nuovo ospedale, quali sono in piani?

Si è deciso che si manterranno servizi e tutti gli uffici amministrativi nelle palazzine più antiche, sottoposte a vincoli. Mentre le altre, più commerciabili, saranno messe sul mercato. Per Busto Arsizio, centralizzeremo i servizi attualmente sparsi per la città come i consultori, i distretti, la farmacia comunale. Lasceremo anche uno sportello del cup. Una parte verrà lasciata per il corso universitario di scienze infermieristiche e la formazione dei medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta. Spazi saranno anche a disposizione delle cooperative dei medici di famiglia. L'Università dell'Insubria, invece, disporrà di spazi per la didattica all'interno del nuovo ospedale. Lo stesso faremo a Gallarate dove si manterranno le palazzine più antiche dove accorperemo tutte le attività oggi sparse. È chiaro che il programma verrà definito in base al protocollo firmato da tutte le parti, innanzitutto con le amministrazioni comunali».